

L'EDUCAZIONE DELLO STOICO

di Fernando Pessoa (Barone di Teive)

Ed. Einaudi, Torino, 2005.
Pag. 112. Euro 15,00.

Nella prefazione, Luciana Stegagno Picchio parla di una "esemplare autobiografia di un suicida".

Il Barone di Teive è un eteronimo del grande scrittore portoghese, che in quanto opera in forma di diario sviluppa un inesorabile dedittinismo logico la cui conclusione non può essere che il suicidio.

Il richiamo allo stoicismo ripropone quella convinzione sviluppata da molti pensatori dell'antichità classica ai nostri giorni, che la ragione preservi la salute mentale e dia la possibilità di raggiungere la "tranquillità dell'animo" e la "vita beata", la ricerca dell'equilibrio attraverso la distanza e il controllo volontario delle emozioni.

Pessoa gioca fino in fondo questa convinzione, che a chi scrive appare come una illusione, e attraverso il suo eteronimo la conduce alle estreme conseguenze, che non possono essere che il suicidio.

"Ho raggiunto, credo, la pienezza dell'impiego della ragione. Ed è per questo che mi ucciderò".

Dopo che il Barone di Teive scompare, questo eteronimo non comparirà più, come se la sua esistenza e la sua fine avessero forse salvato il suo creatore dal suicidio.

Come annota Richard Zenith nel post-mortem che accompagna il libro "Teive assume l'aspetto più pericoloso del suo creatore. La ragione senza freni".

E Pessoa aveva bisogno che questo eteronimo morisse per salvare sé stesso, fornendoci una lettura difficile, in qualche modo pericolosa, che rende necessario interrogarsi e ragionare senza rimanere folgorati da una lucidità senza scampo.

Luigi Pavan

LA METAMORFOSI DELLA SOFFERENZA

di Antonio Loperfido e Rosèlia Irti

Edizioni Devonian, Bologna, 2005;
pagine 168. € 12.50 .

Il racconto di sette storie, interviste a familiari di suicidi, ha fornito agli autori lo spunto per parlare di suicidio, e delle conseguenze di questo comportamento su chi resta, a tutti coloro che direttamente o indirettamente sono stati toccati da questa esperienza. Gli autori hanno privilegiato il racconto del dolore vissuto, il percorso che i sette protagonisti hanno dovuto compiere per affrontare un'esperienza di perdita così traumatica, lasciando sullo sfondo la letteratura, la ricerca, le dispute filosofiche e i riferimenti letterari sul comportamento suicidario.

Un libro come testimonianza, per chi vuole avvicinare il dramma del suicidio dalla prospettiva di chi quest'esperienza l'ha vissuto in prima persona.

Paolo Scocco

SUICIDI ESEMPLARI

di Enrique Vila-Matas

Sellerio editore Palermo, 1994;
pagine 186. € 7.75

Questo piccolo libro racconta del probabile percorso di avvicinamento all'agito finale di dieci suicidi ignoti, in dieci città e con storie di vita straordinariamente diverse tra loro, e si chiude con l'ultima lettera del poeta portoghese Mario de Sa'-Carneiro, l'*amigo de alma* di Pessoa, dove preannuncia il progetto di suicidarsi.

La lettura può limitarsi all'aspetto letterario, poetico dei racconti che, tuttavia, forniscono dettagli e descrizioni così particolareggiate di circostanze, vissuti, emozioni da assumere un valore "scientifico" di manuale, *bignami*, di suicidologia.

Nella *Morte per "saudade"* l'autore affronta la scoperta, da parte di un bambino, del suicidio "fu la prima volta che sentivo parlare dell'esistenza di un gesto che a volte si generava nell'uomo e si chiamava suicidio la mia attenzione fu attratta dal fatto che fosse un gesto solitario..... per la scuola circolò ogni genere di versione.... intorno a quella morte, in cui l'unica cosa che coincideva fra tutte era che il padre aveva sentito la tentazione del salto e si era buttato nel vuoto....".

In *Rosa Schwarzer torna alla vita* l'autore descrive i turbamenti, la solitudine, l'ambivalenza, la rabbia e la ruminazione suicidaria della protagonista: "Una morte orribile, pensava mentre cercava di allontanare da sé, senza riuscirci, quella tremenda tentazione.....Non poteva, lei, lasciar passare quell'occasione irripetibile, quella ineguagliabile opportunità – chi l'avrebbe detto – la sesta in un solo giorno, di procurarsi la morte".

Ne *Le notti dell'Iris Nera*, Vila-Matas ci racconta di un patto suicidario "...quando lo sguardo vede tutto più nero e più oscuro della notte stessa, restammo soltanto Catone ed io, e la vergogna di essere ancora vivi, la vergogna di non aver avuto il coraggio di toglierci la vita". E del padre di Victoria, il primo a disegnare i limiti della sua esistenzaproprio lui che ci calmava quando cominciava a ronzarci l'idea di toglierci la vita "non abbiate fretta" soleva dirci, "senza la possibilità del suicidio già mi sarei ucciso da molto tempo. Il suicidio è un atto affermativo, lo potete fare quando volete, che fretta avete?".

Questo, di Vila-Matas è un libro per imparare ritrovando la poesia, al di là dei numeri di qui troppo spesso si occupa la suicidologia.

Paolo Scocco